

Scheda 2

“ESSERE AMATI PER SEMPRE: LA MISERICORDIA DI DIO NEI LABIRINTI DELLA VITA DELLE COPPIE SEPARATE E IN NUOVA UNIONE”¹

Obiettivo: riconoscere come la nostra vita, pur segnata dal limite e\o dal fallimento, sia costantemente alla luce dell’amore di Dio

DINAMICA

- Accoglienza e presentazione dell’incontro
- Introduzione all’incontro
- Preghiera iniziale
- A partire dalla nostra esperienza: confronto a gruppi
- Approfondimento.
- Ritornando alla nostra vita:
 - Momento personale
 - Condivisione libera in assemblea
- Preghiera finale

Accoglienza, presentazione dell’incontro

introduzione

Abbiamo sempre bisogno di contemplare il mistero della misericordia. È fonte di gioia, di serenità e di pace. È condizione della nostra salvezza. Misericordia: è la parola che rivela il mistero della SS. Trinità. Misericordia: è l’atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro. Misericordia: è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita. Misericordia: è la via che unisce Dio e l’uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato. (Misericordiae vultus 2)

L’architrave che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia. Tutto della sua azione pastorale dovrebbe essere avvolto dalla tenerezza con cui si indirizza ai credenti; nulla del suo annuncio e della sua testimonianza verso il mondo può essere privo di misericordia. La credibilità della Chiesa passa attraverso la strada dell’amore misericordioso e compassionevole. La Chiesa «vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia». (Misericordiae vultus 10)

Tutti sentiamo il desiderio di uno sguardo di misericordia sulla nostra vita, su noi stessi; scopriamo insieme che cosa significa in realtà misericordia e a quale “conversione”, a quale cambiamento anche noi siamo chiamati.

Preghiera iniziale SALMO 30 (29)

¹ La scheda si riferisce all’incontro all’Oasi San Giacomo, Colle per la famiglia, all’interno del percorso “Olio sulle ferite”, del 30-1-2016.

Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato,
non hai permesso ai miei nemici di gioire su di me.
Signore, mio Dio,
a te ho gridato e mi hai guarito.

Signore, hai fatto risalire la mia vita dagli inferi,
mi hai fatto rivivere perché non scendessi nella fossa.
Cantate inni al Signore, o suoi fedeli,
della sua santità celebrate il ricordo,
perché la sua collera dura un istante,
la sua bontà per tutta la vita.
Alla sera ospite è il pianto
e al mattino la gioia.

Ho detto, nella mia sicurezza:
"Mai potrò vacillare!".

Nella tua bontà, o Signore,
mi avevi posto sul mio monte sicuro;
il tuo volto hai nascosto
e lo spavento mi ha preso.

A te grido, Signore,
al Signore chiedo pietà:

"Quale guadagno dalla mia morte,
dalla mia discesa nella fossa?
Potrà ringraziarti la polvere
e proclamare la tua fedeltà?"

Ascolta, Signore, abbi pietà di me,
Signore, vieni in mio aiuto!".

Hai mutato il mio lamento in danza,
mi hai tolto l'abito di sacco,
mi hai rivestito di gioia,

perché ti canti il mio cuore, senza tacere;
Signore, mio Dio, ti renderò grazie per sempre.

A partire da noi

«In qualunque situazione io sia, Dio mi ama e io faccio parte della Chiesa».

LAVORO A GRUPPI

1. Cosa suscita in e questa frase?
2. Quali ricordi o esperienze mi richiama alla mente?

RESTITUZIONE IN ASSEMBLEA

Lettura della Parola di Dio

Dal **Vangelo** di Luca (18,9-14)

IL PUBBLICANO E IL FARISEO

⁹Disse ancora questa parabola per alcuni che presumevano di esser giusti e disprezzavano gli altri:
¹⁰«Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. ¹¹Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: O Dio, ti ringrazio che non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. ¹²Digiuno due volte la settimana e pago le decime di quanto possiedo. ¹³Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: O Dio, abbi pietà di me peccatore. ¹⁴Io vi dico: questi tornò a casa sua giustificato, a differenza dell'altro, perché chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato».

Approfondimento

(Tratto dall'intervento di fr. Enzo Biemmi durante l'incontro "Olio sulle ferite", all'Oasi San Giacomo).

La parabola presenta due figure nel momento in cui compiono la stessa azione: quella di salire al tempio per pregare. La descrizione della loro preghiera è significativa: del fariseo è appena accennato l'atteggiamento, mentre sono riportate le molte parole che dice; diversamente, del pubblicano è descritto con più attenzione l'atteggiamento, mentre la preghiera si limita a un semplice appello lanciato a Dio. La sentenza finale di Gesù rivela il punto di vista di Dio sugli effetti dei comportamenti dei due personaggi.

I protagonisti

La parabola mette in scena "due uomini" che salgono al tempio per la preghiera. Il tempio è il luogo per eccellenza della presenza divina e dell'incontro con Dio e la preghiera è espressione dell'intera vita religiosa e della qualità della relazione che queste due persone hanno con Dio. Il racconto riguarda il tipo di religiosità che è presente in noi. Il fatto di essere "religiosi" non è, per se stesso, un fattore che rassicura sul corretto rapporto con Dio e con gli altri.

Ci viene detto che i "due uomini" sono un fariseo ed un pubblicano, cioè due tipi opposti: rappresentativo il primo di una pietà e di una osservanza morale della Legge fino all'esagerazione; socialmente odiato il secondo e spesso associato nel vangelo alla figura dei peccatori.

Il fariseo

Guardiamo il fariseo. Il suo atteggiamento è reso in modo chiaro. Sta dritto in piedi e parla tra sé e sé. L'evangelista vuole dirci che, ponendosi in questa maniera, quest'uomo si isola dagli altri e da Dio, affermando se stesso in una specie di orgogliosa autosufficienza.

La sua preghiera è composta da molte parole. Dopo un iniziale "rendimento di grazie a Dio", il fariseo non fa nessuna menzione dei benefici dovuti alla grazia divina, ma si sofferma, invece, soltanto sul proprio "io" e sulle proprie virtù: "io digiuno...". Questa preghiera è quella di un credente soddisfatto di sé, che da Dio non ha nulla da attendere e da sperare, ma che di fronte a Dio può, invece, vantare la propria bontà e i propri meriti: bontà e meriti che gli permettono di distinguersi dagli altri che "sono rapaci, ingiusti, adùlteri" e che lo inducono ad emettere un giudizio di disprezzo nei confronti di "questo pubblicano qui". Dentro questa preghiera, si esprime una coscienza orgogliosa di sé e un'immagine falsata di Dio. La vita moralmente buona che il fariseo può vantare è vista come frutto del proprio impegno e non della grazia divina che l'ha sostenuta e resa possibile. Essa può essere esibita come un merito che DEVE essere riconosciuto da Dio e ricompensato. In questa visione, il Dio della grazia e della gratuità diventa inutile perché al fariseo non ha nulla da donare: egli è già fin

troppo pieno di sé ed autosufficiente! E' evidente che questa caricatura del rapporto con Dio, rappresentata dalla preghiera del fariseo, è in vista di indurci a prendere le distanze.

Il pubblicano

Del pubblicano (v. 13) è, invece, a lungo descritto l'atteggiamento, mentre la preghiera è un semplice soffio gridato. Egli si colloca "lontano", quasi ad esprimere visibilmente la coscienza della propria lontananza da Dio. "Non vuole neppure alzare gli occhi verso il cielo perché ha consapevolezza e si vergogna della propria colpa. "Si batte ripetutamente il petto", in segno di pentimento. Tutto nel comportamento del pubblicano segnala la sua condizione disperata di fronte a Dio e la sua lontananza da Lui. Ma proprio la presa di coscienza di questa distanza e la consapevolezza della misericordia di Dio rispetto alla fragilità umana rende possibile al pubblicano un dialogo autentico con Dio. Dalla coscienza della propria condizione - umanamente disperata - e dalla speranza che Dio sia diverso nasce l'invocazione del pubblicano: "Sii clemente con me peccatore". Egli non ha nulla da far valere di fronte a Dio, se non la confessione della sua situazione di fragilità. Ma, al contempo, egli manifesta la fede in un Dio che, inaspettatamente, può prendere l'iniziativa di una riconciliazione incondizionata e gratuita: egli crede e spera in un Dio misericordioso. E' evidente che la descrizione dell'atteggiamento e della preghiera del pubblicano è in vista di aiutarci ad entrare in sintonia con lui e ad assumere il suo orientamento nella relazione con Dio.

La valutazione di Gesù

La sorpresa per noi arriva quando Gesù emette il suo giudizio sulla vicenda narrata, esprimendo così il punto di vista di Dio stesso: "questi (il pubblicano) discese a casa sua giustificato e l'altro (il fariseo) no!". Coloro che, secondo il loro orgoglioso giudizio umano, si ritengono "giusti" non lo sono di fatto di fronte a Dio! Diversamente, quanti si riconoscono peccatori e sperano in un Dio misericordioso, sono da lui riconciliati e resi giusti. La trasformazione dell'immagine di un Dio, che passa dalla collera alla compassione e dalla condanna alla riconciliazione comporta una reale trasformazione interiore dell'uomo che lentamente si manifesterà nella sua vita e nelle sue relazioni con gli altri. Il pubblicano che nel tempio ha incontrato un Dio misericordioso ritorna alla sua "casa radicalmente cambiato e reso capace di improntare alla misericordia i suoi rapporti con gli uomini e con i fratelli nella fede. Il pubblicano accoglie semplicemente nella sua vita, con umiltà e con fede, il volto di un Dio clemente e misericordioso che immeritatamente e gratuitamente gli offre la sua riconciliazione.

Questa parabola contiene un grande aiuto per noi per rivedere la nostra vita, segnata dal limite, dal fallimento e anche dal peccato, alla luce della misericordia di Dio.

LA PARABOLA CI INVITA A TRE CONVERSIONI.

1. PRIMA CONVERSIONE: LA SCOPERTA DEL VOLTO DI DIO MISERICORDIOSO

Dalla religione della paura e del dovere a quella della grazia

2. SECONDA CONVERSIONE: L'ACCETTAZIONE MISERICORDIOSA DELLA PROPRIA FRAGILITÀ

Dalla rabbia e dalla depressione alla rappacificazione

3. TERZA CONVERSIONE: UNO SGUARDO MISERICORDIOSO SUGLI ALTRI

Dal giudizio alla compassione

Ritornando alla nostra vita

PERSONALMENTE:

1. Quale immagine di Dio ci portiamo dentro?
2. Che percezione abbiamo di noi stessi?
3. Di conseguenza, come guardiamo gli altri che sbagliano?

LIBERAMENTE CONDIVIDIAMO IN ASSEMBLEA:

Cosa mi porto a casa da questo incontro?

Preghiera finale

Signore Gesù Cristo,
tu ci hai insegnato a essere misericordiosi come il Padre celeste,
e ci hai detto che chi vede te vede Lui.
Mostraci il tuo volto e saremo salvi.
Il tuo sguardo pieno di amore
liberò Zaccheo e Matteo dalla schiavitù del denaro;
l'adultera e la Maddalena dal porre la felicità solo in una creatura;
fece piangere Pietro dopo il tradimento,
e assicurò il Paradiso al ladrone pentito.
Fa' che ognuno di noi ascolti come rivolta a sé
la parola che dicesti alla samaritana:
Se tu conoscessi il dono di Dio!

Tu sei il volto visibile del Padre invisibile,
del Dio che manifesta la sua onnipotenza
soprattutto con il perdono e la misericordia:
fa' che la Chiesa sia nel mondo il volto visibile di Te,
suo Signore, risorto e nella gloria.
Hai voluto che i tuoi ministri
fossero anch'essi rivestiti di debolezza
per sentire giusta compassione
per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore:
fa' che chiunque si accosti a uno di loro
si senta atteso, amato e perdonato da Dio.

Manda il tuo Spirito e consacraci tutti con la sua unzione
Lo chiediamo per intercessione di Maria Madre della Misericordia
a te che vivi e regni con il Padre e lo Spirito Santo
per tutti i secoli dei secoli.